

# Una donna «assoluta» e «imperdonabile»: pubblicata la biografia di Adriana Zarri

[Luca Kocci](#) 30/12/2020, 17:41

Tratto da: [Adista Notizie n° 1 del 09/01/2021](#)

**40506 ROMA-ADISTA.** Dieci anni fa, il 18 novembre 2010, all'età di 91 anni, moriva **Adriana Zarri**, teologa, scrittrice, eremita. Un'eremita laica, alla continua ricerca di Dio, ma profondamente immersa nella storia del secondo Novecento, sia quella ecclesiale – fu una delle protagoniste del rinnovamento conciliare e postconciliare della Chiesa cattolica – che quella civile e politica, dalle battaglie referendarie per il divorzio e l'aborto («non si tratta di relativizzare la propria fede, ma deve essere relativizzata la nostra presunzione di imporla agli altri», diceva), fino alla candidatura come indipendente nelle liste di Rifondazione comunista nel 2004.

Ad Adriana Zarri è dedicato un libro di **Mariangela Maraviglia** (già autrice di importanti volumi su **don Primo Mazzolari** e **padre David Maria Tuoldo**, v. Adista Notizie n. 25/16) che per la prima volta ne ricostruisce la biografia, attingendo a una vasta mole di fonti edite e inedite: [Semplicemente una che vive. Vita e opere di Adriana Zarri](#) (il Mulino, Bologna 2020, pp. 220, euro 20).

Si comincia con l'infanzia e l'adolescenza trascorse nelle campagne di San Lazzaro di Savena (dove Adriana Zarri è nata il 26 aprile 1919) e a Bologna, dove al liceo scopre i precoci interessi letterari e teologici. Al tempo Adriana è una militante «ortodossa» dell'Azione Cattolica: è suo uno scritto, datato 1941, che contiene una dura requisitoria contro il ballo, occasione di «piaceri illeciti», peraltro totalmente in linea con le campagne moralizzatrici del tempo (la polemica contro il ballo sarà sollevata anche da **don Lorenzo Milani**, negli anni Sessanta, puntando però più sugli aspetti legati allo spreco del tempo sottratto allo studio da parte delle classi oppresse). Nel 1942 entra anche nella Compagnia di San Paolo, che però lascia qualche anno dopo, nel 1949, soprattutto per poter condurre una ricerca teologica libera e aperta.

Ed è alla teologia e alla scrittura che Adriana Zarri inizia a dedicarsi a tempo pieno: collabora con giornali e riviste, scrive i primi romanzi (*Giorni feriali*, 1955 e *L'ora di notte*, 1960), legge e studia teologia, dialogando intensamente con alcune fra le più importanti personalità del cattolicesimo innovatore del tempo, da **Mario Gozzini** a **Nando Fabro**, da **Ernesto Balducci** a **Divo Barsotti**. Si apre la stagione del Concilio Vaticano II, e Adriana Zarri, nel volume *La Chiesa nostra figlia* (il «libro più maturo e moderno, nel pensiero e nello stile, che un laico cattolico italiano abbia finora scritto sulla Chiesa», il giudizio del tempo di **Carlo Falconi**) denuncia quelle che per lei sono delle vere e proprie «patologie» della Chiesa: l'«integritismo», il «clericalismo», l'«immobilismo», invocando una riforma «dal di dentro», una nuova libertà di indagine teologica e un ripensamento dei ruoli di clero e laici.

Si aspettava di essere chiamata fra le «madri del Concilio» – le donne invitate come uditrici dal 1964 –, ma la convocazione non arriva. Arrivano però le sue prime innovative opere teologiche: *Impazienza di Adamo. Ontologia della sessualità* (1964), una riflessione sulla «realtà immensa» della sessualità umana per liberarla dalla tradizionale negazione «semimanichea» che la considerava «l'onta dell'uomo»; e *Teologia del probabile* (1967) che, spiega Maraviglia, «disponeva davanti al lettore un intero cantiere di lavoro»: la riforma liturgica, il problema dell'indissolubilità civile del matrimonio, il ruolo dei laici nella Chiesa non subalterno al potere clericale, l'abbandono delle strutture temporali e dei connubi con il potere politico.

Una ricerca fuori dagli schemi e totalmente libera quella di Adriana Zarri, tanto da polemizzare con alcuni fra i “monumenti” del progressismo cattolico. Prima don Milani, che accusa di «carità a senso unico», di «settarismo e fanatismo» (basandosi però su una fonte fallata: un’intervista apocrifa a Milani per il periodico fascista *Lo Specchio*). E poi **don Enzo Mazzi** e la Comunità dell’Isolotto che, fallita la mediazione a cui lei stessa partecipa con il cardinale di Firenze **Ermenegildo Florit**, accusa di un «dogmatismo» speculare a quello dell’istituzione, di «integralismo di sinistra», di «trionfalismo popolare» e, dal punto di vista teologico, di aver ridotto Gesù Cristo a un «nobilissimo rivoluzionario», omettendo ogni riferimento al «Regno dei cieli».

Negli anni Settanta inizia in un certo senso la “terza vita” di Adriana Zarri, con la scelta dell’eremo: prima al Castello di Albiano di Ivrea, poi alla Cascina Molinasso nel Canavese, infine nella meno isolata Ca’ Sassino, a Strambino (To) – ma circondata da piante, fiori e animali domestici e da cortile –, dopo una violenta rapina subita nel 1984. Scelta di vita solitaria, ma non di solitudine, come dimostrano la partecipazione alle battaglie per il divorzio e per l’aborto, la presenza alle iniziative del Sae (Segretariato attività ecumeniche), della Pro Civitate Christiana di Assisi e ai convegni organizzati da **dom Benedetto Calati** a Monte Giove (insieme a **Rossana Rossanda, Pietro Ingrao, Mario Tronti**); e soprattutto la collaborazione con il manifesto, grazie a Rossanda, la quale nel dicembre 1980 le propone di cominciare a scrivere per il giornale perché intendevano affidare «spazi fissi ad alcune persone che non sono “noi” ma di cui ci preme una presenza costante» (la collaborazione durerà fino alla fine, trent’anni durante i quali Adriana Zarri scrive di Chiesa, di teologia, di politica e società, con libertà e spirito critico).

Lontana dalla Chiesa trionfante di **papa Wojtyla** (nel 2005 firma l’«Appello alla chiarezza» dei teologi contro la beatificazione di Giovanni Paolo II, v. Adista Notizie n. 87/05), il suo ultimo romanzo (*[Vita e morte senza miracoli di Celestino VI](#)*, 2008) è anche il sogno nella sua Chiesa. Il protagonista è un parroco di campagna diventato papa che restituisce il Vaticano all’Italia, va a vivere in un modesto appartamento e riforma la Chiesa, abolendo fasti e titoli onorifici, cardinalato e celibato ecclesiastico obbligatorio, aprendo all’ordinazione ministeriale delle donne e all’elezione dei vescovi da parte delle comunità cristiane.

«Un’esistenza quella di Adriana Zarri – scrive Maraviglia – vissuta nel segno di una persuasione e di una radicalità che l’ascrivono di diritto alla costellazione delle donne “assolute”, “imperdonabili”, di cui si sono arricchite la storia e la letteratura del Novecento».